

LUCA RETI

La Chiesa Cattedrale

Come è noto, l'unica descrizione completa dell'interno dell'antica Cattedrale di Civita Castellana è contenuta nella famosa ma purtroppo irreperibile, Visita Pastorale eseguita nel 1738 da Mons. Giovanni Francesco Tenderini, Vescovo di Civita Castellana, Orte e gallese tra il 1718 ed il 1739, trascritta e commentata dal Cardinali. Le riserve già formulate sull'attendibilità delle notizie riportate da questo autore, il quale inserisce nella cronaca della Visita molte sue considerazioni ed ipotesi che ne rendono poco credibile la testimonianza, hanno trovato riscontro nelle pagine del manoscritto da noi consultato, il cui testo aiuta a chiarire gran parte dei dubbi rimasti ancora irrisolti sull'impianto architettonico preesistente alla radicale trasformazione settecentesca.

Una notizia inedita ed interessante riguarda un primo progetto, elaborato da Gaetano Fabrizzi, che prevedeva la realizzazione di una chiesa a navata unica con cinque cappelle uguali per lato al posto delle tre poi effettivamente costruite. Altre due cappelle sarebbero infatti dovute sorgere nel luogo in seguito occupato dal transetto; una variante in corso d'opera portò al mutamento dell'impianto, che assume quindi l'attuale conformazione. E' da notare come parte della decorazione del presbiterio, le cui strutture murarie furono realizzate per prime, fu decisa solamente dopo il completamento dell'edificio.

La lettura del libro delle misure toglie inoltre ogni incertezza circa la sorte delle colonne e dei pilastri che suddividevano le tre navate dell'antica chiesa romanica. Le descrizioni dei lavori di ristrutturazione, contenute nella biografia di Tenderini, facevano ritenere probabile l'ipotesi che durante la ricostruzione settecentesca i sostegni originari fossero stati inglobati all'interno dei grandi pilastri della navata centrale; in realtà le colonne (che erano 15 e non 16 come scrive Cardinali) furono levate d'opera e trasportate all'esterno dell'edificio, al pari dei quattro pilastri "che restavano à filo delle Colonne, che reggevano il muro descritto di sopra alti l'uno p: 20 dal piano del mattonato vecchio sino al muro misurato di sopra"; anche i muri superiori "che impostano sopra gli archi, e Colonne che dividevano la navata di mezzo dalle Laterali dalle bande" furono demoliti.

Lo stesso destino toccò alle due Cappelle, del Rosario e di San Giovanni Evangelista, che erano collocate "alla cima delle due navate laterali"; dalla Cappella del rosario si accedeva al luogo detto San Giovanni Battista, attualmente noto come Oratorio del Sacro Cuore di Maria, attraverso una porta ancora in parte

visibile sulla parete interne di quest'ultimo. Entrambe le Cappelle, che si aprivano verso la navata, erano coperte con una volta a tutto sesto ed erano chiuse da balaustre (i cui segni tuttora incisi sulle lastre del pavimento) poste sia sul fronte che sul lato verso la navata mediana.

Il mutamento tipologico e di gusto portò altresì alla demolizione dell'altare maggiore, che era collocato al centro del presbiterio e che presentava caratteristiche tipicamente romaniche, simili a quelle di tanti esemplari esistenti nel Lazio, ed in particolare nelle vicine chiese di Castel S. Elia e di Santa Andrea in Fulmine a Ponzano Romano, dell'ambone cosmatesco, che era “attaccato al pilastro di ,mezzo, che divideva la navata di mezzo da quella Laterale con due branchi di Scale tutte di marmo”, e del pulpito dell'Epistola, che si trovava invece a sinistra dell'altare maggiore e più precisamente sul fianco dell'antica Cappella di San Giovanni Evangelista.

L'osservazione, scaturita dal rilievo, di come l'architetto sia riuscito a realizzare un edificio (almeno in apparenza) simmetrico pur rispettando l'involucro preesistente, è confermata dalle parole di Fabrizzi, che descrive “ muro di una fodera ripresa addosso al muro di facciata di strada fatto per mettere in squadra il Sito della chiesa della banda di dietro “. Lo stesso sistema fu impiegato “ muro del fondamento fatto addosso il fondamento vecchio della facciata”, che vede ingrossato e posto “ in squadra alla chiesa nuova”.

Come è già stato messo in evidenza, il Vescovo Tenderini vietò espressamente l'asportazione delle tessere che componevano il litostrato della navata centrale la cui pendenza, come rileva lo stesso Fabrizzi, fu superata mediante l'inserimento di zoccoli di crescente altezza posti alla base dei nuovi pilastri. Durante la ristrutturazione, per evitare possibili danni, il pavimento fu coperto con terra, poi levata alla conclusione dei lavori. Questa testimonianza contribuisce a smentire l'ipotesi secondo la quale il decentramento del quinconce collocato nel transetto fu eseguito nel corso dell'intervento settecentesco, che non interessò in effetti questo settore, ma provocò solamente la rimozione di piccole porzioni di mosaico, risarcite con tessere simile e con lastre di marmo.

Particolarmente importante è la notizia che fornisce finalmente l'esatta collocazione della vecchia scala che saliva a presbiterio, che come noto risulta sopraelevato di 2,13 metri rispetto al piano della navata. Il Cardinali, riportando le informazioni desunte dalla visita pastorale del 1738, afferma che ad esso “ si accedeva per due scale laterali”. Questa possibilità era già stata sicuramente smentita dal rilievo, poiché la rampa di destra sarebbe andata a coprire l'antico ingresso della cripta, attualmente nascosto sotto uno dei piloni di sostegno alla cupola. L'accesso al presbiterio avveniva in realtà tramite una scala rettilinea con un ripiano centrale, formata da 12 gradini larghi ciascuno 35 palmi (circa 7,80

metri), posta in corrispondenza della navata mediana e leggermente più ampia dell'attuale. In questo luogo, durante il “taglio del muro vecchio e della banda della scala vecchia”, venne rinvenuto l'affresco raffigurante la così detta “Madonna della luce”, che fu successivamente staccato con cura e trasportato sopra l'altare di destra del transetto.

La scala era sovrastata dall'arco trionfale che divideva la navata centrale dal presbiterio; anche esso fu demolito, dopo essere servito da centinaia per la costruzione del nuovo arcone, più grande.

Il tetto del presbiterio, ha due spioventi con capriate in vista, fu completamente disfatto e furono levate d'opera “le tevole, e canali e tavole sotto il lungo delle pianelle, e travicelli, ò siano correnti in lungo delle piane, e poste da banda sopra li tetti accanto”.

delle tre capriate centrali, due furono smontate e ricollocate più vicine a quelle adiacenti, dove tuttora si trovano, per consentire la realizzazione della volta a vela centrale, mentre quello di mezzo fù eliminata per lo stesso motivo e il legname da essa ricavato venne trasportato nel cortile del palazzo vescovile.

Sul lato sinistro del presbiterio si trovava il vecchio organo, che era sorretto da due semicolonne addossato al muro; sulla parete di destra, in corrispondenza della stanza superiore della sacrestia, anticamente accessibile attraverso una porta che “resta dietro il pilastro cantonale verso l'altare della Santi”, era invece collocata la contoria, che comunicava con l'interno tramite due archi, murati nel corso della predetta trasformazione.

Il presbiterio era illuminato da alcune aperture “a feritoia”, chiuse e sostituite da finestre più grandi del settecento: la prima “restava nel mezzo della centina del coro (...) ove di presente resta il quadro di mezzo della Santissima Annunziata”, una seconda si trova “in parte dietro al pilastro cantonale verso l'altare del santissimo crocefisso”, altre e due erano collocate sopra le cappelle del rosario e di S. Giovanni Evangelista, mentre l'ultima era situata “sotto il fenestrone nuovo verso il sito di San Gio:”.

La realizzazione del nuovo impianto settecentesco provocò l'esclusione delle quattro cappelle, erette tra il XVI ed il XVII secolo, che si aprivano sui fianchi dell'edificio, tre sul lato settentrionale ed una, denominata del “refugio”, sul lato opposto, vicino al campanile. Questa, accessibile direttamente dalla chiesa attraverso un “passo” posto vicino alla porta laterale, di sinistra, fu divisa in due piani, comunicanti interamente attraverso una scala a chiocciola. Anche le tre cappelle del lato nord, dedicate a “tutti i santi”, al “santissimo sacramento”, ed al “santissimo salvatore”, furono dimezzate, e collegate tra loro attraverso degli ambienti esterni; di questi, l'unico realizzato ex novo fu quello situata tra le cappelle del santissimo sacramento e del santissimo Salvatore, costruito dove in

precedenza c'era un "sito scoperto". La parte inferiore degli ultimi tre vani fu adibita a cimitero: nella ex cappella del santissimo Salvatore furono infatti scavati due sepolture, con copertura a botte, mentre un'altra grande camera sepolcrale (profonda 26 palmi, circa 5,80 metri), anch'essa coperta con una volte a botte, e fu realizzata in ambiente adiacente.